

paesaggio urbano

URBAN DESIGN



Paesaggio Urbano - Urban Design

Journal of architecture
and urban planning |
Rivista di architettura e
urbanistica

No 1.2026

ISSN for printing
1120-3544

ISSN for online publishing
2974-5969

paesaggio urbano

URBAN DESIGN

Paesaggio Urbano – Urban Design is a bimonthly magazine on architecture and urban design, founded in 1989 and is published by the Maggioli Group. The magazine has a multidisciplinary approach, ranging from design and survey issues to urban morphology, architectural design and local and international cultural trends.

Paesaggio Urbano – Urban Design è una rivista semestrale di architettura e urbanistica fondata nel 1989 ed edita dal Gruppo Maggioli. La rivista ha un approccio multidisciplinare che spazia dalle tematiche del disegno e rilievo a quelle relative alla morfologia urbana, al progetto di architettura e trend culturali locali e internazionali.

4 — 9	Un dialogo possibile A Possible Dialogue Laura Baratin Marcello Balzani Francesca Gasparetto Luca Rossato
recensioni reviews 10 — 29	Corpi/Corpo Bodies/Body Giovanni Corbellini
arte contemporanea contemporary art 22 — 29	Arte contemporanea: smaterializzazione e diritto d'autore. Contemporary art: dematerialization and copyright Alessandro Scenna
analogico e digitale analogue and digital 30 — 43	Lo spazio inventato – Sperimentazioni tra analogico e digitale The invented space – Experiments between the analogue and the digital Michela Rossi Giorgio Buratti Sara Conte Yingfei Zhu
urbano urban 44 — 59	Stazioni di servizio vs luoghi a servizio Service stations vs places of service Giovanna A. Massari Cristina Pellegatta
rappresentazione representation 60 — 71	Rappresentare per comunicare e conservare: strumenti digitali per la Pinacoteca Civica di Ancona Representation for communication and conservation: digital tools for the Ancona Civic Art Gallery Paolo Clini Renato Angeloni Umberto Ferretti Ludovica Leonardi
musei museums 72 — 85	Arte popolare e ibridazioni contemporanee. Il Museo delle Ceramiche di Calabria Folk art and contemporary hybridisations: the Museo delle Ceramiche di Calabria Daniele Colistra Lorella Pizzonia Francesco Stilo
storytelling 86 — 97	Il podcast <i>Arganto</i>. Narrazione transmediale e memoria generativa per un archivio d'artista <i>Arganto</i> podcast: transmedia storytelling and generative memory for an artist's archive Alice Devecchi
musei museums 98 — 113	La fruizione dei mosaici contemporanei <i>en plein air</i> Experiencing contemporary mosaics <i>en plein air</i> Michele Valentino Antonello Monsú Scolaro Alexandra Fusinetti Andrea Sias Chiara Zuddas Nicole Proietti Cosimi

valorizzazione valorizati on 114 — 127	Le decorazioni come elemento identitario. Strategie di valorizzazione delle decorazioni Decorations as an element of identity. Strategies for enhancing decorative elements Michele Valentino Antonello Monsú Scolaro Alexandra Fusinetti Andrea Sias Chiara Zuddas Nicole Proietti Cosimi
rappresentazione representation 128 — 143	Rappresentare un patrimonio artistico narrato. La sperimentazione dei grafi per la conservazione delle pitture a encausto tra la seconda metà del XIX secolo e la fine della Prima Guerra Mondiale Representing a narratively constructed artistic heritage: the application of graph-based modeling for the conservation of encaustic paintings from the late 19th century to the end of First World War Alessandro Antonini Ornella Zerlenga Laura Baratin Vincenzo Cirillo
musei museums 144 — 159	Carso: paesaggio, memoria e arte in un museo all'aperto Karst: landscape, memory and art in an open-air museum Alessandro Morgera Franco Stagni
documentazione documentation 160 — 173	Dalla “Veduta della città ideale” di Urbino all'esperienza tattile con le tecnologie AI From the “Ideal City” of Urbino to tactile experiences with AI technologies Alberto Sdegno Ferdinand Rexhaj
valorizzazione valorizati on 174 — 191	Dall’idea al modello: valorizzazione e comunicazione inclusiva del Crystal Palace <i>For All</i> From concept to model: enhancing and communicating the Crystal Palace inclusively For All Ivana Passamani Vanessa Rosa Machado Cesira Sissi Roselli
memoria memory 192 — 213	VILLAGGIO SANTA CATERIANA A TORINO La testimonianza di un momento della storia del Novecento. SANTA CATERINA VILLAGE IN TURIN A testimony to a moment in 20th-century history Antonella Pettorruso Pasquale Pettorruso

rappresentazione representation 214 — 227	Abitare come metodo. Rappresentazione e cura dell'architettura contemporanea a Ca' Romanino Living as a method: representing and caring for contemporary architecture at Ca' Romanino Andrea Canziani Francesca Gasparetto Gianluca Annibali
musei museums 228 — 241	Tecnologie per la conservazione preventiva nei musei: riflessioni su un'esperienza didattica Technologies for preventive conservation in museums: reflections on the design of an educational experience Laura Baratin Francesca Gasparetto Guido Galvani Veronica Tronconi
storytelling 242 — 257	Il Louvre a fumetti. Raccontare il museo attraverso sguardi occidentali e orientali The Louvre in comics: telling the museum through Western and Eastern prespectives Fabio Colonnese Federico Rebecchini



VILLAGGIO SANTA CATERIANA A TORINO

La testimonianza di un momento della storia del Novecento

SANTA CATERINA VILLAGE IN TURIN

A testimony to a moment in 20th-century history

Antonella Pettorruso

Arch. Ph.D. E.Q. Valorizzazioni patrimoniali|ATC del Piemonte Centrale|
antonella.pettorruso@gmail.com

Pasquale Pettorruso

Ing. Responsabile del Servizio Tecnico| ACER Reggio Emilia |
pas.pettorruso@gmail.com

Citation: A. Pettorruso, P. Pettorruso, Santa Caterina village in Turin. A testimony to a moment in 20th-century history, in *Paesaggio Urbano - Urban Design*, 2026, 1, pp. 192–213.

ISSN for printing: 1120-3544

ISSN for online publishing: 2974-5969

Received: March, 2026

Accepted: June, 2026

Published: September, 2026

Copyright © 2025 Maggioli Editore.

This is an open access, peer-reviewed article published by *Paesaggio Urbano - Urban Design*, distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC BY 4.0), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Il contributo ricostruisce la traiettoria storica dell'edilizia residenziale pubblica come infrastruttura istituzionale generata dal fallimento del mercato abitativo e dai processi di urbanizzazione industriale, evidenziandone la natura non lineare e la co-produzione di welfare e forma urbana. Entro tale quadro, il Villaggio Santa Caterina è assunto come caso di studio per interrogare, in chiave storico-sociale, il valore testimoniale e le condizioni della sua eventuale tutela. La metodologia integra analisi delle fonti normative e amministrative (L. 137/1952; d.lgs. 42/2004), lettura morfologico-tipologica dell'impianto e interpretazione dei dispositivi di gestione. I risultati indicano che la "memoria" del quartiere è incorporata nella continuità formale e materica, bensì nell'accumulazione di micro-trasformazioni capaci di erodere la leggibilità d'insieme. Si analizzano quindi criteri e indicatori per governare la trasformazione senza cancellazione.

The contribution reconstructs the historical trajectory of public housing as an institutional infrastructure generated by the failure of the housing market and the processes of industrial urbanisation, highlighting its non-linear development and the co-production of welfare and urban form. Within this framework, the Santa

00.

Foto aprile 2026,
Villaggio Santa Caterina,
A. Pettorruso. |
April 2026, Santa
Caterina village, photo by
A. Pettorruso.

Caterina village is examined as a case study to investigate, from a historical and social perspective, its testimonial value and the conditions for its potential protection. The methodology combines an analysis of legislative and administrative sources (Law 137/1952; Legislative Decree 42/2004), a morphological and typological reading of the settlement, and an interpretation of its management mechanisms. The results indicate that the “memory” of the neighbourhood is embedded not only in formal and material continuity, but also in the accumulation of micro-transformations capable of eroding its overall legibility. The study therefore examines criteria and indicators for managing transformation without erasure.

PAROLE CHIAVE

AUTORIALITÀ, PERIFERIA, PROFUGHI, EDILIZIA
RESIDENZIALE PUBBLICA, VILLAGGIO SANTA CATERINA

La genealogia dell'edilizia residenziale pubblica in Italia può essere letta come risposta istituzionale a una domanda abitativa strutturalmente prodotta dall'intensificazione dell'urbanizzazione connessa alla concentrazione industriale e, insieme, dalla funzione anticiclica assunta dal settore edilizio nella modernizzazione economico-sociale del Paese. L'intervento pubblico che si è attivato, a fronte di un'offerta immobiliare non coerente per quantità, qualità e accessibilità economica, ma anche non rispondente ai bisogni dei ceti a basso reddito. Queste iniziative istituzionali sono state perciò mirate ad essere dispositivo di mitigazione delle tensioni sociali tramite l'allocazione abitativa di gruppi esclusi dai canali ordinari di accesso alla casa.

Questa politica non segue un percorso predefinito, ma si concretizza in diversi strumenti operativi (assistenza a popolazioni marginalizzate e profughe, promozione della proprietà mediante assegnazione a riscatto, programmi per categorie di lavoratori, incentivi alle cooperative). Infatti, si costruisce un ecosistema in cui welfare e sviluppo urbano si co-producono dagli attori coinvolti. Inizialmente, espropriazione e risanamenti inaugurano il nesso piano e costruzione edilizia, parallelamente la nascita degli enti per l'edilizia economica e popolare consolida l'azione pubblica come infrastruttura e benessere sociale. I piani nazionali del dopoguerra hanno trasformato l'intervento pubblico, ponendo al centro il “quartiere” come nucleo di vita sociale e di servizi. A Torino, il Villaggio Santa Caterina incarna questa stagione per mezzo di una configurazione unitaria che va oltre la scala del singolo edificio per farsi progetto di città, rendendo tangibile l'idea che progettare la casa pubblica significhi, progettare la città stessa. B

KEYWORDS

AUTHORSHIP, PERIPHERY, REFUGEES, PUBLIC
HOUSING, SANTA CATERINA VILLAGE

The genealogy of public housing in Italy can be read as an institutional response to a housing demand structurally produced by the intensification of urbanization associated with industrial concentration and, simultaneously, by the countercyclical function assumed by the building sector in the country's socio-economic modernization. Public intervention was activated in response to a real estate supply that was inconsistent in terms of quantity, quality, and affordability, and failing to meet the needs of low-income strata. These institutional initiatives were therefore aimed at acting as a device to mitigate social tensions through the allocation of housing to groups excluded from ordinary channels of access to the home.

This policy did not follow a predefined path, but was instead embodied in various operational instruments (assistance to marginalized and refugee populations, promotion of homeownership through rent-to-own assignments, programs for specific categories of workers, incentives for cooperatives). Indeed, an ecosystem was constructed in which welfare and urban development co-produced one another through the actors involved. Initially, expropriation and urban renewal inaugurated the link between planning and building construction; in parallel, the birth of social and public housing agencies consolidated public action as a form of social infrastructure and well-being. Post-war national plans transformed public intervention, placing the “neighborhood” at the center as the core of social life and services. In Turin, the Santa Caterina Village embodies this era through a unified configuration that goes beyond the scale of the individual building to become a city project, making tangible the idea that designing public housing means designing the city itself.

The urban planning culture of Turin at the time insisted on the concept of organicity, and



La cultura urbanistica di Torino dell'epoca insisteva sul concetto di organicità e l'obiettivo era progettare quartieri in cui gli spazi collettivi facilitassero la vita di comunità. Questa attenzione al dettaglio si rifletteva anche nella visione d'insieme del PRG del 1959. Per evitare che la città stessa crescesse in modo informale, i pianificatori la immaginarono come una grande mano che protende verso il territorio. In questo modo l'edilizia residenziale pubblica diventa il motore che definisce l'identità e la forma della città. Successivamente, l'introduzione di strumenti attuativi per l'acquisizione e l'urbanizzazione dei suoli mira a contenere la rendita fondiaria e a integrare residenze e dotazioni pubbliche, ma incontra limiti finanziari, amministrativi e giuridici che ne attenuano l'efficacia nel governare l'espansione e nel prevenire esiti periferici monofunzionali. Dalla riformulazione del diritto alla casa e dalla regionalizzazione della gestione delle risorse alla progressiva transizione verso politiche di recupero e regolazione del mercato degli affitti, emerge

the goal was to design neighborhoods where collective spaces facilitated community life. This attention to detail was also reflected in the overall vision of the 1959 Master Plan (PRG). To prevent the city itself from growing shapelessly, planners imagined it as a large hand extending toward the surrounding territory. In this way, public residential housing became the engine defining the identity and form of the city. Subsequently, the introduction of implementation tools for land acquisition and urbanization aimed to contain land rent and integrate housing with public amenities, yet encountered financial, administrative, and legal limitations that attenuated its effectiveness in governing expansion and preventing monofunctional peripheral outcomes. From the reformulation of the right to housing and the regionalization of resource management to the progressive transition toward rehabilitation policies and rental market regulation, a paradigm shift ultimately emerged: moving from an era of massive production of new housing to the centrality of maintenance, refurbishment, and enhancement of the existing heritage—a

01.

Posa della prima pietra del Quartiere per profughi a Torino-Lucento, Cinquantennio della Fondazione Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Torino, Stabilimento Poligrafico Editoriale di Carlo Fanton, Torino, p. 53 | Laying of the foundation stone for the refugee housing district in Turin-Lucento, Fiftieth Anniversary of the Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Torino, Stabilimento Poligrafico Editoriale di Carlo Fanton, Turin, p. 53.

Attività per la legge n. 640, 9.8.1954- Tabella riassuntiva di tutti gli stanziamenti e lavori. Cinquantennio della Fondazione Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Torino, Stabilimento Poligrafico Editoriale di Carlo Fanton, Torino, p.57 | Activities under Law no. 640, 9 August 1954 – Summary table of all allocations and works. Fiftieth Anniversary of the Foundation of the Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Torino, Stabilimento Poligrafico Editoriale di Carlo Fanton, Turin, p. 57.

LOCALITÀ	Stanziamen- to 395.000.000 Es. finan. 1954/55	Alloggi	Vani	Stanziamen- to 50.000.000 Es. finan. 1954/55	Alloggi	Vani	Stanziamen- to 360.000.000 Es. finan. 1955/56	Alloggi	Vani	Stanziamen- to 150.000.000 Es. finan. 1955/56	Alloggi	Vani	Totale stanziamento 955.000.000	Alloggi	Vani
Torino	255.000.000	152	584				194.905.000	112	532				449.005.000	264	1116
Locana				50.000.000	20	108	60.000.000	24	108				110.000.000	44	216
Pinerolo	40.000.000	24	104				26.865.000	16	64	27.253.800	16	72	94.118.800	56	240
Ivrea	40.000.000	24	105				22.495.000	12	54	19.358.900	12	54	81.853.900	48	213
Settimo T.se							30.390.000	16	72	30.065.700	16	72	60.455.500	32	144
Orbassano							25.345.000	14	56	25.198.950	14	56	50.543.950	28	112
Moncalieri	30.000.000	18	78							48.192.650	30	132	78.122.650	48	210
Chieri	30.000.000	16	80										30.000.000	16	80

infine un mutamento di paradigma: dalla stagione della produzione massiva di nuovi alloggi alla centralità della manutenzione, riqualificazione e valorizzazione del patrimonio esistente—passaggio che, nel caso di complessi come Santa Caterina, rende particolarmente visibile la tensione tra adeguamento prestazionale e conservazione della riconoscibilità d’impianto, cioè tra la necessità di aggiornare e la responsabilità di trasmettere, attraverso la materia costruita, la memoria sociale che l’ha generata. Il Villaggio Santa Caterina, compreso tra via Pirano e via Parenzo si compone da un primo lotto dell’insediamento che viene avviato nel 1954 e completato nel 1955, con il trasferimento delle prime famiglie provenienti dalle casermette di Borgo San Paolo. Il settore SP1, destinato a questa specifica utenza, si sviluppa su una superficie di 44.900 m² e comprende 516 alloggi per complessivi 1.612 vani; un ulteriore progetto di ampliamento è previsto nel 1959 con la costruzione di due ulteriori fabbricati, fino a definire l’assetto attuale composto da undici edifici organizzati per lotti, intitolati—tra gli altri—a Giovanni Astengo, Ferruccio Grassi, Nello Renacco [1] e Aldo Rizzotti, come attestato dalla documentazione storica della Quinta Circoscrizione. La rilevanza culturale dell’insediamento è inoltre confermata dalla sua inclusione nel censimento delle architetture italiane dal 1945 a oggi curato dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea, che riconosce nel quartiere Ina-Casa di Lucento un episodio significativo della stagione dell’edilizia pubblica novecentesca [2].

transition that, in the case of complexes like Santa Caterina, makes particularly visible the tension between performance updates and the preservation of spatial recognizability; that is, between the need to modernize and the responsibility to transmit, through constructed matter, the social memory that generated it. The Santa Caterina Village, bounded by Via Pirano and Via Parenzo, comprises a first lot whose development began in 1954 and was completed in 1955, with the transfer of the first families from the military barracks (casermette) of Borgo San Paolo. The SP1 sector, intended for this specific user group, covers an area of 44,900 m² and includes 516 apartments for a total of 1,612 rooms; a further expansion project was planned in 1959 with the construction of two additional buildings, ultimately defining the current layout composed of eleven buildings organized by lots, named—among others—after Giovanni Astengo, Ferruccio Grassi, Nello Renacco [1], and Aldo Rizzotti, as attested by the historical documentation of the Fifth District. The cultural relevance of the settlement is further confirmed by its inclusion in the census of Italian architecture from 1945 to the present, curated by the General Directorate for Contemporary Creativity, which recognizes the Ina-Casa neighborhood of Lucento as a significant episode in twentieth-century public housing [2].

THIS CONTRIBUTION TAKES THE SANTA CATERINA Village as a case study to investigate, from a

Il contributo assume il Villaggio Santa Caterina come caso di studio per indagarne, in chiave storico-sociale, il valore testimoniale e identitario, inteso come “immagine del luogo” rilevante ai fini delle procedure di tutela previste dall’art. 12 del D.Lgs. 42/2004. Sotto il profilo della qualificazione del bene, il complesso costituisce una testimonianza materiale dei processi di ricomposizione demografica e di costruzione di comunità che caratterizzano il secondo dopoguerra, risultando direttamente connesso ai programmi di edilizia assistita ex L. 137/1952. L’impianto urbano e architettonico, per riconoscibilità tipologica, continuità morfologica e persistenza degli spazi collettivi, si configura come dispositivo di memoria: un riferimento condiviso che rende leggibili appartenenze, pratiche d’uso e narrazioni comunitarie sedimentate nel tempo. In tale prospettiva, il Villaggio può essere interpretato anche come bene di interesse documentale e demoetnoantropologico ai sensi dell’art. 10 del d.lgs. 42/2004, in quanto rappresenta un passaggio significativo della storia nazionale e locale e conserva tracce materiali di un’esperienza collettiva. Ne consegue che la tutela—qualora attivata—non dovrebbe limitarsi alla conservazione fisica, ma orientarsi alla trasmissione del significato, richiedendo che eventuali interventi salvaguardino gli elementi che sostengono il racconto (morfologia d’insieme, spazi comuni, materiali e dettagli caratterizzanti, intitolazioni e segni d’uso) e che la fruizione sia accompagnata da strategie di valorizzazione (pannellistica, archivi orali, percorsi tematici) capaci di rendere leggibile la memoria alle generazioni future.

GOVERNANCE

La legge 4 marzo 1952, n. 137, recante “Assistenza a favore dei profughi”, costituisce una norma quadro del secondo dopoguerra che definisce la figura del profugo attraverso specifiche categorie e requisiti, istituendo un sistema organico di assistenza economica, sanitaria, occupazionale e abitativa per i cittadini italiani reintegrati e rimpatriati a causa della guerra, degli eventi post-bellici e delle vicende politico-militari. Questo “pegno di guerra” coinvolge ministeri, prefetture, comuni, IACP, UNRRA-Casas e Cassa depositi e prestiti. La legge individua diverse tipologie di profughi (provenienti dalle ex colonie di Libia, Eritrea, Etiopia, Somalia, dai territori passati ad altra sovranità, dall’estero, da zone nazionali colpite dalla guerra) estendendo i benefici ai familiari a carico. Sono previsti sostegni economici temporanei sotto forma di sussidi e indennità di rimpatrio, insieme all’accesso all’assistenza sanitaria e ospedaliera per i profughi in stato

STABILI DI PROPRIETA' IN TORINO E PROVINCIA					
	N. Quart.	N. All.	Negozi	N° camere utili (escl. i servizi)	N° Vani
1908 - 1912	7	1.911	27	3.734	
1913 - 1917	—	—	—	—	
1918 - 1922	2	815	5	2.155	
1923 - 1927	3	768	11	1.963	
1928 - 1932	4	2.036	25	5.461	
1933 - 1937	—	—	—	—	
1938 - 1942	9	1.465	14	3.712	
1943 - 1947	5	800	1	2.269	
1948 - 1952	2	313	12	1.048	
1953 - 1957	12	1.015	15	2.857	
TOTALI	44	9.123	122	23.288	39.942
STABILI IN AMMINISTRAZIONE					
Proprietà dello Stato :	15	1.616	—	4.649	7.326
Propr. Gestione Ina-Casa :	64	1.005	—	3.606	4.895
In totale sono :	123	11.589	122	29.996	52.163
La popolazione ospitata nelle case di proprietà ed in amministrazione è calcolata in 42.369 persone. Le case (corpi di fabbrica) al 31 dicembre 1957 sono :					
Proprietà Istituto	.	.	.	.	334
Proprietà Statale	.	.	.	.	54
Proprietà Gestione Ina-Casa	.	.	.	.	78

historical-social perspective, its testimonial and identity value, understood as an "image of the place" relevant for protection procedures under Article 12 of Legislative Decree 42/2004. Regarding the qualification of the asset, the complex constitutes material evidence of the processes of demographic recomposition and community building that characterized the post-World War II period, being directly connected to assisted housing programs under Law 137/1952. The urban and architectural layout, through its typological recognizability, morphological continuity, and persistence of collective spaces, functions as a memory device: a shared reference that makes legible affiliations, spatial practices, and community narratives sedimented over time. In this perspective, the Village can also be interpreted as an asset of documentary and demo-ethno-anthropological interest under Article 10 of Legislative Decree 42/2004, as it represents a significant passage in national and local history and preserves material traces of a collective experience. It follows that protection—if activated—should not be limited to physical conservation, but aimed at the transmission of meaning, requiring that any interventions safeguard the elements sustaining the narrative (overall morphology,

03. tabili di proprietà in Torino e provincia. Cinquantennio della Fondazione Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Torino, Stabilimento Poligrafico Editoriale di Carlo Fanton, Torino, p.58. | Properties owned in Turin and the province. Fiftieth Anniversary of the Foundation of the Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Torino, Stabilimento Poligrafico Editoriale di Carlo Fanton, Turin, p. 58.

di bisogno. Gli alloggi e i centri di raccolta sono destinati all'ospitalità temporanea, mentre, per quanto riguarda gli alloggi ERP, una quota del 15% è riservata ai profughi per quattro anni dall'entrata in vigore della legge; si tratta di alloggi costruiti da IACP e UNRRA-Casas, abitabili dal 1° gennaio 1952, con priorità ai profughi collocati nei centri di raccolta e, successivamente, agli assistiti "fuori campo". Le commissioni provinciali curano le procedure di assegnazione. La legge prevede inoltre un programma straordinario di edilizia popolare, finanziato tramite Cassa Depositi e Prestiti (con anticipazioni fino a 9 miliardi per gli anni 1951-1953) e gestito dagli IACP; i canoni dovuti dagli assegnatari sono versati dagli istituti gestori al Tesoro. Ai profughi iscritti nelle liste di disoccupazione vengono garantiti corsi di qualificazione e perfezionamento, finalizzati all'inserimento lavorativo.

La città pubblica, progettata per parti unitarie e autonome, si confronta in questo ambito torinese con la città "spontanea", esito di successive stratificazioni, come lungo corso Toscana, prospiciente al quartiere di Lucento, caratterizzato da piccole case borghigiane [3] isolate: la dialettica tra progetto unitario e crescita incrementale costituisce uno dei temi centrali per la lettura dell'identità urbana e per la definizione delle strategie di tutela e valorizzazione dell'insediamento.

Sotto il profilo della qualificazione del bene ai fini delle procedure di tutela, il valore testimoniale del Villaggio Santa Caterina non può tuttavia esaurirsi nella sola riconoscibilità morfologica d'insieme, criterio che rischierebbe di rivelarsi inefficace a fronte di tessuti urbani già ampiamente compromessi o stratificati nel tempo. Per definire un vincolo di conservazione consapevole e non generico, il "capitale testimoniale" del complesso va identificato attraverso parametri specifici e misurabili, sia alla scala edilizia sia a quella urbana. Sotto il profilo tecnico-costruttivo, l'interesse culturale risiede nell'impiego di soluzioni e materiali che hanno caratterizzato la sperimentazione dei cantieri IACP e Ina-Casa degli anni Cinquanta, quali l'uso seriale del laterizio facciavista come texture identitaria, l'introduzione di specifiche tecnologie di isolamento e, successivamente, l'adozione pionieristica di impianti tecnologici centralizzati. Alla scala urbana, l'approccio metodologico innovativo si esplicita nella quantificazione e nel disegno delle dotazioni di servizio e degli standard: la precisa differenziazione tra l'estensione del verde pubblico comune (concepito come aia o corte aggregativa) e le porzioni destinate a verde privato pertinenziale, unitamente al dimensionamento originario degli spazi di sosta e dei parcheggi. È proprio il rilievo

common spaces, characterizing materials and details, dedications, and signs of use) and that its use be accompanied by enhancement strategies (signage, oral archives, thematic routes) capable of making this memory legible to future generations.

GOVERNANCE

Law No. 137 of March 4, 1952, concerning "Assistance to Refugees," constitutes a post-war framework law defining the status of refugees through specific categories and requirements. It established an organic system of economic, health, employment, and housing assistance for Italian citizens reintegrated and repatriated due to the war, post-war events, and political-military developments. This "war pledge" involved ministries, prefectures, municipalities, IACP, UNRRA-Casas, and the Cassa Depositi e Prestiti. The law identified various categories of refugees (coming from former colonies in Libya, Eritrea, Ethiopia, and Somalia, territories ceded to other sovereignty, abroad, or war-affected national areas), extending benefits to dependent family members. Temporary economic support was provided through subsidies and repatriation indemnities, alongside access to healthcare and hospital care for refugees in need. Housing and reception centers were designated for temporary lodging, while a 15% quota of public residential housing (ERP) was reserved for refugees for four years following the law's entry into force; these were housing units constructed by IACP and UNRRA-Casas, habitable as of January 1, 1952, with priority given to refugees housed in reception centers and, subsequently, to those assisted outside camps. Provincial commissions handled allocation procedures. The law also provided for an extraordinary public housing program funded through the Cassa Depositi e Prestiti (with advances up to 9 billion lire for the years 1951-1953) and managed by the IACPs; rents paid by assignees were remitted by managing institutes to the Treasury. Refugees enrolled on unemployment lists were guaranteed vocational training and qualification courses aimed at employment integration.

The public city, designed as unified and autonomous parts, confronts in this Turinese context the "spontaneous" city resulting from successive stratifications, such as along Corso Toscana, facing the Lucento district, which is characterized by small isolated village-like houses (case borghigiane) [3]: the dialectic between unified design and incremental growth constitutes one of the central themes for reading urban identity and defining strategies for the protection and enhancement of the settlement.

Under the profile of qualifying the asset for protection procedures, the testimonial value of the Santa Caterina Village cannot, however, be exhausted solely by overall morphological recognizability—a criterion that risks proving



integrato di queste componenti — costruttive e standard urbanistici — a consentire la transizione da una tutela passiva a una metodologia di tracciabilità distintiva, capace di governare e orientare con criteri scientifici i futuri, inevitabili interventi di adeguamento prestazionale.

LE COSTRUZIONI DELLO IACP TRA IL 1954 E IL 1957 [4]

Il 2 maggio 1954, a Torino (area di Lucento), ebbe avvio un'estesa operazione di edilizia residenziale pubblica mediante la posa della prima pietra di un complesso articolato su più lotti. L'intervento principale comprendeva 21 edifici di quattro piani fuori terra, realizzati su area ceduta dal Comune allo Stato, per un totale di 500 alloggi destinati all'accoglienza di nuclei di profughi precedentemente ospitati in strutture militari dismesse. L'assegnazione in locazione di tali unità avvenne a partire dall'agosto 1955. In parallelo, su aree di proprietà dell'Istituto, vennero realizzati ulteriori cinque edifici di

ineffective when facing urban fabrics already heavily compromised or stratified over time. To define a conscious and non-generic conservation order, the "testimonial capital" of the complex must be identified through specific and measurable parameters at both the building and urban scales.

From a technical-constructive standpoint, the cultural interest resides in the use of solutions and materials that characterized experimentation in IACP and Ina-Casa construction sites during the 1950s, such as the serial use of fair-faced brick as an identity texture, the introduction of specific insulation technologies, and later, the pioneering adoption of centralized building systems. At the urban scale, the innovative methodological approach is manifested in the quantification and layout of service amenities and standards: the precise differentiation between the extent of shared public green space (conceived as a communal yard or courtyard) and portions allocated to private appurtenant green space, along with the original sizing of parking spaces and driveways. It is precisely the integrated survey of these

04.

Veduta aerea del complesso Torino-Lucento 1957. Cinquantennio della Fondazione Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Torino, Stabilimento Poligrafico Editoriale di Carlo Fanton, Torino, p.54 | Aerial view of the Turin-Lucento complex, 1957. Fiftieth Anniversary of the Foundation of the Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Torino, Stabilimento Poligrafico Editoriale di Carlo Fanton, Turin, p. 54.

quattro piani (160 alloggi), riconducibili al cosiddetto "30° Quartiere", con avvio delle locazioni dal 1° luglio 1956. Nel medesimo quadro torinese, accanto agli interventi principali, si colloca anche la realizzazione di cinque fabbricati di cinque piani su aree donate dal Comune allo Stato, con 152 alloggi finanziati dalla L. 640/1954 per l'eliminazione delle abitazioni malsane, le cui locazioni iniziano nel novembre 1956. La combinazione tra quel canale di finanziamento e la disponibilità di aree cedute dai Comuni rende possibile una serie di operazioni analoghe in diversi centri della provincia, con piccoli nuclei edilizi a Ivrea, Pinerolo, Moncalieri e Chieri, attivati tra il 1956 e il 1957. In parallelo, attraverso la Gestione Ina-Casa, l'Istituto agisce come stazione appaltante su una rete ampia di comuni dell'area torinese, configurando un modello di produzione non concentrato in un solo grande intervento, ma diffuso e capillare, capace di distribuire patrimonio abitativo e politiche di welfare su scala territoriale. Sul piano istituzionale, nei primi mesi del 1956 il Ministero dei Lavori Pubblici promosse l'istituzione del Comitato di Coordinamento dell'Edilizia Popolare (C.E.P.), finalizzato a regolare l'attività costruttiva dei principali soggetti operanti nel settore (Istituti Case Popolari, Ina-Casa, Incis, Unrra-Casas, amministrazioni comunali), razionalizzando le politiche di acquisizione delle aree e la realizzazione di nuclei residenziali autosufficienti. All'Istituto torinese il C.E.P. attribuì un rilevante carico programmatico, da attuarsi tramite un piano triennale su aree da acquisire nella zona delle Vallette oltre Lucento. Oltre alla programmazione e all'avvio dei cantieri, il quadro ricostruito il contributo mette in evidenza anche un'azione di governo dell'accesso agli alloggi: viene contrastata l'occupazione da parte di assegnatari che risultavano già proprietari di immobili e, a seguito di un esito favorevole in sede giudiziaria, alcune unità vengono liberate e riassegnate a nuclei effettivamente bisognosi. Parallelamente, nel 1956 si intensifica l'attività costruttiva con nuovi interventi e completamenti: proseguono i lavori del 28° Quartiere con quattro edifici da cinque piani (140 alloggi, locazioni previste dal novembre 1957), si avvia

components—constructive elements and urban standards—that enables the transition from passive protection to a methodology of distinctive traceability, capable of guiding and orienting future, inevitable performance-adaptation interventions according to scientific criteria.

IACP CONSTRUCTIONS BETWEEN 1954 AND 1957 [4]

On May 2, 1954, an extensive public residential housing operation began in Turin (Lucento area) with the laying of the foundation stone for a complex articulated across multiple lots. The main intervention comprised 21 four-story above-ground buildings, constructed on land transferred from the Municipality to the State, totaling 500 housing units intended to accommodate refugee families previously housed in decommissioned military facilities. The rental assignment of these units began in August 1955. In parallel, on land owned by the Institute, an additional five four-story buildings (160 housing units) were built, attributable to the so-called "30th District," with leases commencing on July 1, 1956.

In the same Turinese framework, alongside the main interventions, was the construction of five five-story buildings on land donated by the Municipality to the State, providing 152 housing units funded by Law 640/1954 for the elimination of unsanitary housing, with leases beginning in November 1956. The combination of this funding stream and the availability of land ceded by municipalities enabled a series of similar operations in various centers across the province, featuring small housing clusters in Ivrea, Pinerolo, Moncalieri, and Chieri, activated between 1956 and 1957. Concurrently, through the Ina-Casa Management, the Institute acted as a contracting authority across an extensive network of municipalities in the Turin area, establishing a production model that was not concentrated in a single large intervention, but rather diffused and capillary, capable of distributing housing stock and welfare policies on a territorial scale.

At the institutional level, during the first months of 1956, the Ministry of Public Works promoted the establishment of the Public Housing Coordination Committee (C.E.P.),



06.

Rilievo fotografico dei degradi, alcuni dettagli basamento balconi cornicione ringhiera. | Photographic survey of deterioration: details of the plinth, balconies, cornice, and railing.



07.

Rilievo fotografico delle stratificazioni nei prospetti 2026. | Photographic survey of façade stratifications, 2026.



05.

Prospetto Corso Lucio Quinzio Cincinnato, rilievo 2026. | Elevation of Corso Lucio Quinzio Cincinnato, 2026 survey.

un ulteriore fabbricato nel 30° Quartiere (30 alloggi, con locazioni dal settembre 1956) e prende forma il 31° Quartiere in via Valgioie, a Pozzo Strada, con sei case a tre piani. A questa sequenza si affiancano cantieri anche fuori Torino, in una logica di produzione diffusa, con nuove realizzazioni a Chieri, Moncalieri e Settimo Torinese, le cui locazioni vengono avviate tra ottobre e novembre 1957 [5].

LA TIPOLOGIA DELLA CASCINA DELL'AREA TORINESE

Il piano urbanistico [6] connesso a Lucento del 1959, relativo allo sviluppo industriale e all'emergenza abitativa, coincide con il Piano regolatore generale approvato nello stesso anno, redatto da Rigotti. Prendendo atto della crescita edilizia "a macchia d'olio", Rigotti utilizza la metafora della "mano": «una grande mano che ha il palmo rigidamente piantato nella vecchia zona centrale di Torino e che protende le dita delle sue attività verso il territorio circostante» (AA.VV., 1960, p. 181).

Il quartiere 30° fa parte di un progetto urbanistico unitario per lotti, articolato in tre fasi, destinato specificamente ai profughi in continuità con l'impostazione cosiddetta "organicista" di Falchera – che Di Biagi (2008) definisce come la prima grande realizzazione torinese del piano Ina-Casa, capace di accogliere circa 1.500 famiglie e frutto della collaborazione tra numerosi progettisti appartenenti a generazioni diverse – Lucento si configura come un insediamento dal carattere autonomo, dotato di servizi per gli abitanti, "una città nella città" che coniuga i caratteri della cascina piemontese con il disegno organico, come scrive Astengo in Nuovi quartieri in Italia (Urbanistica, n. 7, 1951).

Il progetto del Villaggio Santa Caterina riprende caratteri tipologici riconducibili alla cascina piemontese della pianura torinese: un impianto organizzato attorno a uno spazio aperto di riferimento (aia/corte), con corpi edilizi disposti in modo da definire un "vuoto" centrale funzionale e comunitario, e una chiara gerarchia tra parti residenziali e parti di servizio. "Questa logica a corte (spesso in assetto a corpo chiuso o a 'C') viene reinterpretata nel progetto attraverso una configurazione insediativa 'a verme': un organismo edilizio allungato e sinuoso che, invece di chiudere la corte con un perimetro regolare, la definisce per successive concavità e quinte, generando una sequenza di spazi collettivi e soglie. La matrice tipologica della cascina – centralità del vuoto, gerarchia tra ambiti domestici e di servizio, controllo degli affacci e riconoscibilità dell'insieme – viene così trasposta in un dispositivo lineare capace mantenere il principio della corte come luogo ordinatore, pur sostituendo la figura 'a C' con

aimed at regulating the building activities of primary agencies operating in the sector (Public Housing Institutes, Ina-Casa, Incis, Unrra-Casas, municipal administrations) by streamlining land acquisition policies and constructing self-sufficient residential clusters. The C.E.P. assigned a significant programmatic load to the Turin Institute, to be implemented via a three-year plan on land to be acquired in the Vallette area beyond Lucento.

Beyond planning and launching construction sites, the reconstructed framework highlights an active governance of housing access: occupations by assignees who were already property owners were combated, and following favorable judicial outcomes, several units were vacated and reassigned to genuinely needy households. In parallel, building activity intensified in 1956 with new interventions and completions: work continued on the 28th District with four five-story buildings (140 housing units, leases planned for November 1957), an additional building was initiated in the 30th District (30 housing units, with leases starting in September 1956), and the 31st District took shape on Via Valgioie in Pozzo Strada, featuring six three-story houses. This sequence was accompanied by construction sites outside Turin in a logic of widespread production, with new projects in Chieri, Moncalieri, and Settimo Torinese, whose leases were initiated between October and November 1957 [5].

THE FARMHOUSE TYPOLOGY OF THE TURIN AREA

The 1959 urban plan [6] associated with Lucento, concerning industrial development and the housing emergency, coincided with the General Master Plan approved in the same year, drafted by Rigotti. Acknowledging urban growth spreading like an "oil spill," Rigotti utilized the metaphor of the "hand": "a large hand whose palm is firmly planted in the old central zone of Turin and extending the fingers of its activities toward the surrounding territory" (AA.VV., 1960, p. 181).

District 30 is part of a unified lot-based urban project articulated in three phases, designed specifically for refugees in continuity with the so-called "organicist" approach of Falchera—which Di Biagi (2008) defines as the first major Turinese realization of the Ina-Casa plan, accommodating approximately 1,500 families and resulting from collaboration among numerous designers from different generations. Lucento was configured as an autonomous settlement equipped with services for inhabitants—a "city within a city" that combined the traits of the Piedmontese farmhouse (cascina) with organic design, as Astengo wrote in Nuovi quartieri in Italia (Urbanistica, no. 7, 1951).

The design of the Santa Caterina Village adopts typological traits traceable to the Piedmontese



08.

Villaggio Santa Caterina Torino 1955 forte archivio storico della città di Torino FT 12013_0 61. | Santa Caterina village, Turin, 1955. Turin City Historical Archive, FT 12013_0 61.



09.

Si e pecore alle case rosse di villaggio Santa Caterina Torino 1956 fonte archivio privato Mario Manusia. | Oxen and sheep at the red houses of Santa Caterina village, Turin, 1956. Source: Mario Manusia private archive.

una figura continua e articolata.” In termini contemporanei, tale matrice tipologica viene reinterpretata come dispositivo spaziale capace di tenere insieme domesticità e dimensione collettiva, garantendo orientamento, prossimità e un'identità insediativa coerente con la tradizione rurale locale. La matrice tipologica della cascina si accompagna qui a richiami puntuali ai caratteri costruttivi e all'ordine compositivo tipici dell'area torinese: prevalenza del laterizio come materia identitaria (mattoni facciavista, zoccolature e cantonali leggibili), campiture regolate da un ritmo seriale delle bucature, e una scansione orizzontale e verticale ottenuta con fasce marcapiano e cornici sobrie che stabilizzano il fronte. La “misura” della cascina, più che imitata, viene reinterpretata: il prospetto lavora per moduli e ripetizioni, alterna pieni e vuoti secondo una gerarchia chiara, e restituisce un'immagine di robustezza ordinaria e continuità urbana.

Nel 1956, nel cantiere di ampliamento, viene introdotto il riscaldamento centralizzato, sostituito in seguito dal teleriscaldamento. Nelle tavole di azionamento l'intero complesso è classificato con destinazione d'uso R1 (residenze realizzate prevalentemente mediante piani unitari).

A differenza del coevo primo lotto di Falchera – simile per impianto progettuale e costruttivo – nel caso del quartiere di Lucento non sono previste specifiche misure di tutela, salvo quella relativa al mantenimento dell'unitarietà e della riconoscibilità dell'impianto sistemico originario, come prescritto dalle NTA. Pur necessitando di interventi di efficientamento energetico, gli edifici conservano un aspetto complessivo che consente di leggere i caratteri originari: l'inserimento nel contesto urbano è organico e, grazie alla forte presenza del verde negli spazi comuni e all'uniformità formale-compositiva dei fabbricati, il quartiere costituisce un elemento qualificante per questa porzione di Borgo Lucento.

CONSERVAZIONE E STORIA

Nel dibattito sulla conservazione della memoria novecentesca applicata ai paesaggi dell'abitare pubblico, il Villaggio Santa Caterina a Lucento può essere interpretato come un vero e proprio archivio urbano in cui la dimensione documentaria non è affidata soltanto alle carte e alle fonti amministrative, ma è incorporata nella materialità dell'impianto [7], nelle intitolazioni dei lotti, nelle permanenze tipologiche e nei segni d'uso che sedimentano la storia sociale dell'insediamento [8]. Ne deriva che il rischio principale associato agli interventi contemporanei di manutenzione, adeguamento e

farmhouse of the Turin plain: a layout organized around a central open reference space (yard/courtyard, aia/corte), with building masses arranged to define a functional and community central "void," alongside a clear hierarchy between residential and service areas.

"This courtyard logic (often structured in a closed or 'C-shaped' configuration) is reinterpreted in the project through a 'worm-like' settlement arrangement: an elongated and sinuous building organism that, rather than enclosing the courtyard with a regular perimeter, defines it through successive concavities and backdrops, generating a sequence of collective spaces and thresholds. The typological matrix of the farmhouse—centrality of the open void, hierarchy between domestic and service areas, controlled orientation of facades, and overall recognizability—is thus transposed into a linear device capable of maintaining the principle of the courtyard as an ordering element, while replacing the 'C-shape' with a continuous and articulated form."

In contemporary terms, this typological matrix is reinterpreted as a spatial device capable of binding together domesticity and collective dimension, ensuring orientation, proximity, and a settlement identity consistent with local rural tradition.

The typological matrix of the farmhouse is accompanied here by precise references to constructive traits and compositional order typical of the Turin area: the prevalence of brick as an identity-defining material (exposed fair-faced brickwork, legible plinths, and quoins), wall fields governed by a serial rhythm of window openings, and horizontal and vertical articulation achieved through stringcourse bands and understated cornices that stabilize the elevation. The "scale" of the farmhouse is reinterpreted rather than imitated: the facade operates through modules and repetition, alternating solids and voids according to a clear hierarchy, delivering an image of ordinary robustness and urban continuity.

In 1956, during the expansion construction phase, centralized heating was introduced, later replaced by district heating. On zoning maps, the entire complex is classified with an R1 land-use designation (residential developments created predominantly through unified plans).

Unlike the contemporary first lot of Falchera—similar in design and construction layout—no specific heritage protection measures were established for the Lucento neighborhood, except for the requirement to maintain the unity and recognizability of the original systemic layout, as prescribed by the Technical Implementation Rules (NTA). Although requiring energy-efficiency upgrades, the buildings retain an overall appearance that allows their original characteristics to be read: their integration into the urban context is organic, and thanks to the strong presence of

trasformazione, oggi spesso sollecitati da esigenze di efficientamento energetico, sicurezza e comfort, non coincida tanto con la modifica puntuale di componenti tecniche, quanto con la possibile perdita della qualità espressiva e della continuità morfologica che sostengono la comprensione del significato originario dell'opera: anche azioni apparentemente minute (sostituzioni di serramenti, alterazioni dei paramenti, privatizzazioni o recinzioni degli spazi comuni, variazioni cromatiche e materiche) possono produrre un indebolimento sproporzionato della leggibilità d'insieme, compromettendo quel delicato equilibrio tra impianto, costruzione e vita collettiva che consente al quartiere di "raccontare" la propria genesi. In tale cornice, la nozione di “struttura storica della città” consente di collocare Santa Caterina non come episodio isolato, ma come dispositivo di cerniera fra la città pubblica progettata per parti autonome e la città incrementale stratificata lungo assi come corso Toscana: la sua identità si definisce nella relazione tra un disegno unitario e i tessuti circostanti, e richiede quindi criteri di tutela che non si esauriscano in prescrizioni edilizie puntuali, ma assumano come oggetto la permanenza dei significanti ambientali (morfologia d'insieme, spazi collettivi verdi, rapporti pieni/vuoti, materiali e dettagli caratterizzanti, gerarchie degli accessi) capaci di trasmettere memoria, appartenenza e valore testimoniale. Il complesso residenziale presenta un impianto architettonico seriale, caratterizzato da strutture intelaiate, tamponamenti in laterizio faccia a vista, fasce marcapiano intonacate e balconi aggettanti. Lo stato di conservazione evidenzia fenomeni diffusi di degrado, concentrati soprattutto nei frontalini, nei sottobalconi, nelle gronde e nelle parti basamentali, dove sono visibili distacchi, rappezzi, erosioni, macchie da dilavamento e alterazioni riconducibili all'umidità. I parapetti metallici mostrano inoltre ossidazioni e perdita della verniciatura. Sui prospetti sono chiaramente leggibili numerose stratificazioni successive, determinate dalla chiusura di balconi e verande, dall'installazione di tende, schermature, serramenti eterogenei, pluviali, impianti esterni, antenne e parabole. Tali interventi, realizzati in periodi differenti e senza un disegno unitario, hanno modificato l'originaria regolarità compositiva, introducendo una marcata eterogeneità materica e formale. In questa cornice, l'analisi non può limitarsi a una documentazione passiva o a una difesa nostalgica del disegno originario, ma deve farsi strumento operativo. Il rischio di perdita della qualità espressiva del complesso, oggi accentuato dai diffusi interventi di efficientamento e manutenzione, si supera operando un rilievo sistematico delle reali stratificazioni e delle micro-trasformazioni che hanno interessato

green spaces in common areas and the formal-compositional uniformity of the buildings, the neighborhood constitutes a qualifying element for this portion of Borgo Lucento.

CONSERVATION AND HISTORY

In the debate on preserving twentieth-century memory applied to public housing landscapes, the Santa Caterina Village in Lucento can be interpreted as a true urban archive in which the documentary dimension is not entrusted solely to papers and administrative sources, but is embedded in the materiality of the layout [7], in the naming of lots, in typological persistences, and in signs of use that sediment the social history of the settlement [8].

It follows that the main risk associated with contemporary maintenance, adaptation, and transformation interventions—today often prompted by needs for energy efficiency, safety, and comfort—does not coincide so much with the specific modification of technical components, but rather with the potential loss of expressive quality and morphological continuity that support the understanding of the work's original meaning. Even seemingly minor actions (replacement of window frames, alterations to cladding, privatization or fencing of common spaces, chromatic and material variations) can produce a disproportionate weakening of overall legibility, compromising that delicate balance between layout, construction, and collective life that allows the neighborhood to "narrate" its genesis.

In this framework, the notion of the "historical structure of the city" makes it possible to position Santa Caterina not as an isolated episode, but as a connecting device between the public city designed as autonomous parts and the incremental city stratified along axes such as Corso Toscana: its identity is defined in the relationship between a unified design and surrounding fabrics, thus requiring conservation criteria that are not exhausted in specific building prescriptions, but take as their object the persistence of environmental signifiers (overall morphology, green collective spaces, solid/void ratios, characterizing materials and details, access hierarchies) capable of transmitting memory, belonging, and testimonial value.

The residential complex features a serial architectural layout characterized by framed structures, fair-faced brick infills, plastered stringcourse bands, and projecting balconies. The state of conservation reveals widespread degradation phenomena, concentrated mainly in balcony frontals, undersides, eaves, and basement areas, where detachments, patching, erosion, weathering stains, and damp-related alterations are visible. Metallic railings also show oxidation and paint loss. On the elevations, numerous successive stratifications are clearly legible, resulting from the enclosure of balconies and verandas, installation of awnings, screen barriers, heterogeneous

i fabbricati dalla loro costruzione ad oggi. Questo approccio metodologico permette di interpretare il tempo intercorso non come mera degradazione dell'opera, bensì come deposito di una memoria d'uso viva. Riconoscere concretamente dove, come e perché la materia originaria è stata modificata consente di generare una metodologia di "tracciabilità distintiva". Tale strumento è fondamentale per definire linee guida capaci di governare scientificamente i futuri e inevitabili interventi di adeguamento prestazionale che interesseranno il quartiere — sia esso sottoposto a vincolo formale o meno — garantendo che ogni nuova riscrittura tecnica avvenga nel rispetto della matrice identitaria e degli standard urbanistici che hanno fondato la storicità del Villaggio Santa Caterina.

In questo senso, la lettura delle procedure urbanistiche e delle pratiche gestionali che hanno prodotto e che oggi riattivano il compendio (tra vincoli storici di assegnazione, modelli contemporanei di gestione e programmi di riuso dell'esistente) conferma che l'edilizia residenziale sociale è comprensibile solo intrecciando scala urbana e scala architettonica: è negli strumenti attuativi, nelle convenzioni e nelle scelte di manutenzione/riqualificazione che si rende visibile la negoziazione tra interesse pubblico e condizioni operative, tra diritto alla casa e qualità dello spazio costruito, e dunque la possibilità stessa di conservare Santa Caterina come patrimonio materiale e, insieme, come memoria viva del secondo dopoguerra torinese.

POLITICHE URBANE: QUARTIERE, COMUNE, ATC, REGIONE

Per cogliere le dinamiche dell'edilizia residenziale sociale nel loro rapporto con la crescita urbana, la lettura di strumenti, procedure attuative [9] e convenzioni rappresenta una chiave interpretativa decisiva: è infatti in tali dispositivi che si materializzano le negoziazioni tra gestione del patrimonio, standard minimi, responsabilità operative e condizioni materiali di produzione del welfare abitativo nei tessuti consolidati. In questa prospettiva, il caso del Villaggio Santa Caterina rende esplicito il passaggio dalla logica storica dell'assegnazione vincolata a una strategia più recente di governo integrato dell'emergenza abitativa, basata su partenariati e su una regia multilivello, dove il ruolo gestionale del soggetto di edilizia residenziale pubblica e quello programmatico regionale assumono peso determinante.

In continuità con tale assetto, e a conferma della dimensione attuativa come componente strutturante delle politiche abitative, si colloca inoltre l'avviso pubblico relativo alla locazione dei 8 alloggi riservati agli aventi

window frames, downspouts, external building services, antennas, and satellite dishes. These interventions, carried out across different periods without a unified design, have altered the original compositional regularity, introducing marked material and formal heterogeneity.

In this context, analysis cannot be limited to passive documentation or nostalgic defense of the original design; it must become an operational tool. The risk of losing the complex's expressive quality, heightened today by widespread maintenance and energy retrofit interventions, is overcome by conducting a systematic survey of the actual stratifications and micro-transformations that have affected the buildings from their construction to the present day. This methodological approach allows elapsed time to be interpreted not as mere degradation of the work, but rather as a deposit of living memory of use.

Concretely recognizing where, how, and why the original material was modified makes it possible to generate a methodology of "distinctive traceability." This tool is fundamental for defining guidelines capable of scientifically governing future, inevitable performance adaptations affecting the neighborhood—whether subject to formal preservation orders or not—ensuring that every new technical rewrite occurs with respect for the identity matrix and urban standards that founded the historical significance of the Santa Caterina Village.

In this sense, reading the urban planning procedures and management practices that produced and currently reactivate the complex (between historical allocation constraints, contemporary management models, and reuse programs for existing stock) confirms that social residential housing can only be understood by intertwining the urban scale with the architectural scale: it is within implementation instruments, agreements, and maintenance/redevelopment choices that negotiations between public interest and operational conditions—between the right to housing and the quality of constructed space—become visible, and with them, the very possibility of preserving Santa Caterina as material heritage and a living memory of post-war Turin.

URBAN POLICIES: NEIGHBORHOOD, MUNICIPALITY, ATC, REGION

To grasp the dynamics of social residential housing in its relationship with urban growth, reading instruments, implementation procedures [9], and agreements represents a decisive interpretive key: it is within these devices that negotiations between property management, minimum standards, operational responsibilities, and material conditions for producing housing welfare in consolidated fabrics materialize. In this perspective, the case of the Santa Caterina Village makes explicit the transition from the historical



10.

Foto del dettaglio della ringhiera di progetto del villaggio Santa Caterina, 2026, A. Pettorruso. | Photograph of the original railing detail at Santa Caterina village, 2026. Photo: A. Pettorruso.

diritto: la procedura è stata indetta da ATC Piemonte Centrale ed è stata emessa in data 5 agosto 2025, esplicitando la traduzione operativa della "filiera" prevista e il suo impatto sul margine tra diritto, gestione del patrimonio e risposta emergenziale.

Sul versante dell'alienazione del patrimonio ERP riservato ai profughi italiani, il ruolo della Regione diventa centrale. La Legge regionale Piemonte n. 9 dell'8 luglio 2025 interviene (art. 74) sul regime temporale previsto dalla L.R. 17/2011,

logic of bound allocations to a more recent strategy of integrated emergency housing governance based on partnerships and multi-level management, where the operational management role of the public housing body and the regional planning role assume decisive weight.

In continuity with this framework, and confirming the implementation dimension as a structuring component of housing policies, stands the public notice regarding the leasing of 8 housing units reserved for eligible applicants:

disponendo il differimento di dodici mesi del termine di cui all'art. 3, comma 1: una scelta di livello regionale che estende la finestra operativa entro cui può essere attivato il procedimento di vendita degli alloggi interessati, secondo requisiti e procedure già delineati dalla normativa del 2011.

MEMORIA COME INFRASTRUTTURA E TRASFORMAZIONE SENZA CANCELLAZIONE

Nel Villaggio Santa Caterina la "memoria" non è un fatto astratto: è incorporata nell'impianto unitario per lotti, nella continuità morfologica degli edifici, nella gerarchia degli spazi verdi comuni e nelle intitolazioni che rimandano a una precisa cultura progettuale torinese. Proprio perché questo patrimonio nasce come progetto pubblico, urbano, sociale e tecnico, gli interventi contemporanei di adeguamento e riuso non possono essere trattati come meri aggiornamenti prestazionali, perché ogni modifica incide sulla riconoscibilità d'insieme e sulla capacità del quartiere di trasmettere significato.

Da qui l'autorialità diventa decisiva, ma non come culto della firma. È uno strumento di ricostruzione della logica interna dell'opera e di traduzione di tale logica in criteri operativi. Nel contesto torinese, soprattutto nelle periferie del secondo Novecento, l'autorialità è dunque una funzione di riconoscimento e di governo che consente di uscire sia dall'inerzia ("troppo recente per essere patrimonio") sia dalla trasformazione cieca ("edilizia popolare, quindi sostituibile").

Questo quadro si chiarisce se si guarda alla genealogia dell'ERP come infrastruttura di welfare e di costruzione urbana: la casa pubblica è insieme alloggio e progetto di città, con spazi comuni, servizi, regole e modelli gestionali. Villaggio Santa Caterina in questa chiave diventa un archivio materiale di un mandato politico e assistenziale tradotto in un disegno unitario capace di produrre comunità e riconoscibilità.

Oggi la trasformazione è inevitabile, per questo la tutela, il restauro e la valorizzazione sono azioni concrete finalizzate al riconoscimento di valori. "Tutelare l'autore" significa allora usare l'autorialità per disciplinare il cambiamento: distinguere integrità e adattamento, manutenzione e riscrittura, garantendo un "diritto alla tutela" come diritto a una trasformazione non cieca.

In conclusione, la ricerca ha assunto il Villaggio Santa Caterina come caso di studio per verificare in che modo un complesso ERP del secondo Novecento possa essere letto simultaneamente come infrastruttura di welfare e come dispositivo di memoria urbana, utile a fondare criteri di tutela e di governo della trasformazione. La

the procedure was issued by ATC Piemonte Centrale on August 5, 2025, demonstrating the operational translation of the planned "chain" and its impact on the margin between rights, asset management, and emergency response. On the front of alienating ERP housing stock reserved for Italian refugees, the role of the Regional authority becomes central. Regional Law of Piedmont No. 9 of July 8, 2025, intervenes (Art. 74) on the temporal regime established by Regional Law 17/2011, providing a twelve-month deferral of the deadline under Art. 3, paragraph 1: a regional-level policy choice that extends the operational window within which sales procedures for the affected housing units can be activated, according to requirements and procedures outlined in the 2011 regulations.

MEMORY AS INFRASTRUCTURE AND TRANSFORMATION WITHOUT ERASURE

In the Santa Caterina Village, "memory" is not an abstract concept: it is embedded in the unified lot-based layout, the morphological continuity of buildings, the hierarchy of shared green spaces, and street names referencing a precise Turinese design culture. Precisely because this heritage originated as a public, urban, social, and technical project, contemporary adaptation and reuse interventions cannot be treated as mere technical performance upgrades, as every modification affects overall recognizability and the neighborhood's ability to transmit meaning. From this point, authorship becomes decisive—not as a cult of the signature, but as a tool for reconstructing the internal logic of the work and translating that logic into operational criteria. In the Turinese context, especially in mid-to-late twentieth-century peripheries, authorship functions as a mechanism of recognition and governance that enables an escape both from inertia ("too recent to be heritage") and blind transformation ("public housing, therefore replaceable").

This framework becomes clear when viewing the genealogy of public residential housing as an infrastructure of welfare and urban construction: public housing is simultaneously shelter and an urban project, complete with common spaces, services, rules, and management models. In this light, the Santa Caterina Village becomes a material archive of a political and welfare mandate translated into a unified design capable of generating community and recognizability.

Today, transformation is inevitable; hence, protection, restoration, and enhancement are concrete actions aimed at recognizing values. "Protecting the author" thus means using authorship to discipline change: distinguishing integrity from adaptation, maintenance from rewriting, and guaranteeing a "right to protection" as a right to non-blind transformation.

In conclusion, this research has taken the Santa



11.

Foto dettaglio di facciata, portone d'accesso agli alloggi – tipologia 1, 2026, A. Pettorruso. | Façade detail, entrance door to the dwellings – type 1, 2026. Photo: A. Pettorruso.

metodologia adottata ha superato la sola sovrapposizione tra la ricostruzione genealogica della politica abitativa e l'analisi storico-morfologica dell'impianto, integrando il rilievo delle stratificazioni e delle trasformazioni leggibili nel tempo. I risultati mostrano che la riconoscibilità d'insieme, pur essendo un valore identitario forte, non costituisce una metodologia sufficiente se intesa come unico "capitale testimoniale" da preservare, specialmente in contesti che presentano situazioni già ampiamente compromesse. Il capitale da tutelare risiede invece nella combinazione di parametri tecnologico-costruttivi specifici — come l'uso innovativo dei materiali dell'epoca e le soluzioni impiantistiche — e delle dotazioni spaziali in termini di approccio urbano (quali il dimensionamento e l'articolazione dei parcheggi e del verde pubblico e privato). Sviluppi futuri riguarderanno la traduzione di questi esiti in una metodologia di "tracciabilità distintiva", formalizzata in un set di linee guida e di indicatori di compatibilità da validare comparativamente su altri quartieri torinesi coevi. L'obiettivo è consentire un vincolo di conservazione consapevole e non generico, capace di guidare scientificamente i futuri interventi di adeguamento e integrare strumenti di valorizzazione pubblica in grado di rendere la memoria non solo conservata, ma anche fruibile e aggiornabile.

Caterina Village as a case study to verify how a mid-to-late twentieth-century public housing complex can be read simultaneously as a welfare infrastructure and an urban memory device suitable for establishing criteria for conservation and transformation governance. The adopted methodology moved beyond merely overlapping the genealogical reconstruction of housing policy with the historical-morphological analysis of the layout, integrating a survey of stratifications and transformations legible over time. The results show that overall recognizability, while a strong identity value, does not constitute a sufficient methodology if understood as the sole "testimonial capital" to be preserved, especially in contexts exhibiting heavily compromised conditions. The capital to be protected resides instead in the combination of specific technological-constructive parameters—such as the innovative use of materials from the era and mechanical systems solutions—and spatial amenities in terms of urban approach (such as the sizing and layout of parking and public/private green spaces). Future developments will address translating these findings into a methodology of "distinctive traceability," formalized in a set of guidelines and compatibility indicators to be validated comparatively against other coeval Turinese neighborhoods. The objective is to enable a conscious and non-generic conservation order, capable of scientifically guiding future performance adaptations while integrating public enhancement tools to ensure memory is not merely preserved, but rendered accessible and relevant for the present.

NOTE | NOTES

[1] Nello Renacco, architetto, è a partire dal secondo dopoguerra uno dei protagonisti dell'urbanistica e dell'edilizia pubblica torinese: partecipa alla progettazione dei quartieri Falchera, Lucento, Vallette, delle case di corso Taranto realizzate dallo IACP e del piano per Italia '61. Laureatosi in Architettura al Politecnico di Torino nel 1937, lavora due anni nello studio di Mario Passanti; tra il 1938 e il 1944 realizza casa Visetti, caratterizzata da una rigorosa scansione di logge di facciata, e collabora con Astengo al piano regionale del Piemonte. Nel 1945 è tra i fondatori del "Gruppo architetti moderni Giuseppe Pagano" e, nella progettazione, utilizza riferimenti britannici e scandinavi come modelli innovativi per i quartieri di edilizia popolare. | Nello Renacco, an architect, was one of the leading figures in Turin's urban planning and public housing sector from the post-war period onward. He contributed to the design of the Falchera, Lucento, and Vallette neighbourhoods, the housing in Corso Taranto built by the IACP, and the plan for Italia '61. After graduating in Architecture from the Politecnico di Torino in 1937, he worked for two years in Mario Passanti's studio. Between 1938 and 1944, he designed Casa Visetti, characterized by a rigorous rhythm of façade loggias, and collaborated with Astengo on the regional plan for Piedmont. In 1945, he was among the founders of the "Gruppo architetti moderni Giuseppe Pagano" and, in his designs, drew on British and Scandinavian references as innovative models for public housing neighbourhoods.

[2] <https://censimentoarchitetturecontemporanee.cultura.gov.it/>

[3] Come si legge in *Atti e Rassegna Tecnica* (LXXXI-A3), 14 borghi e 17 borgate svolgono un ruolo primario nella definizione dei tessuti cittadini, costituendo porzioni esterne al nucleo di più antica acculturazione – coincidente con la "mandorla barocca" – cui si aggiungono le espansioni extra-murarie della prima restaurazione e le parti caratterizzate da un forte disegno di piano, quali gli ingrandimenti ottocenteschi di Promis e Cassini (1851-1852) e il piano di ingrandimento della

città di Torino sui terreni gravati da servitù militari, ossia l'area di rispetto della Cittadella filibertiana (1852, a firma di Carlo Promis). Il "borgo" indica l'insediamento antico, spesso fortificato e a vocazione rurale nel territorio extra-foraneo; la "borgata" nasce invece, a partire dal XIX secolo, alle porte della prima cinta daziaria del 1853, mentre i borghi della seconda cinta daziaria risalgono al periodo 1912-1930. Il valore metonimico di "barriera" e di "cinta daziaria" rimanda al rapporto fra margine urbano e controllo fiscale. | As reported in *Atti e Rassegna Tecnica* (LXXXI-A3), 14 borghi and 17 borgate play a primary role in shaping Turin's urban fabric. These areas lie outside the city's oldest core—the so-called "Baroque almond"—and include the extramural expansions of the early Restoration period as well as areas shaped by major planning interventions, such as the 19th-century expansions designed by Promis and Cassini (1851–1852) and the plan for the expansion of Turin onto land subject to military easements, namely the buffer zone around the Filibertine Citadel (1852, designed by Carlo Promis). The term *borgo* refers to an older settlement, often fortified and rural in character, located outside the city walls; borgata, by contrast, denotes settlements that emerged from the 19th century onward along the outer edge of the first customs barrier, established in 1853, while the *borghi* associated with the second customs barrier date from the period 1912–1930. The metonymic meaning of "barrier" and "customs barrier" refers to the relationship between the urban edge and fiscal control.

[4] Cinquantennio della Fondazione Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Torino, Stabilimento Poligrafico Editoriale di Carlo Fanton, Torino. | Fiftieth anniversary of the Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Torino, Stabilimento Poligrafico Editoriale di Carlo Fanton, Turin.

[5] Nel 1956 risultano infine avviati ulteriori cantieri: completamenti del 28° Quartiere (quattro edifici di cinque piani, 140 alloggi, locazioni dal 1° novembre 1957) e del 30° Quartiere (un edificio di cinque piani, 30 alloggi, locazioni dal 1° settembre 1956), la realizzazione del 31° Quartiere in via Valgioie (Pozzo Strada) con sei case a tre piani (sei alloggi ciascuna, locazioni dal 1° novembre 1957), oltre a nuovi interventi a Chieri (24 alloggi, locazioni dal 1° ottobre 1957), Moncalieri (34 alloggi, locazioni dal 1° novembre 1957) e Settimo Torinese (16 alloggi, locazioni dal 1° ottobre 1957). | In 1956, further construction projects were also underway: completion of the 28th District (four five-storey buildings, 140 dwellings, with leases beginning on 1 November 1957) and the 30th District (one five-storey building, 30 dwellings, with leases beginning on 1 September 1956); construction of the 31st District in Via Valgioie (Pozzo Strada), consisting of six three-storey buildings (six dwellings each, with leases beginning on 1 November 1957); as well as new developments in Chieri (24 dwellings, leases beginning on 1 October 1957), Moncalieri (34 dwellings, leases beginning on 1 November 1957), and Settimo Torinese (16 dwellings, leases beginning on 1 October 1957).

[6] L'ideatore del piano, con l'obiettivo di limitare l'espansione incontrollata, introduce criteri di dimensionamento in termini di superficie e di popolazione complessiva (un milione e mezzo di abitanti), evitando la costruzione di edifici sporadici. Una ulteriore esigenza, tipicamente programmatica, è l'individuazione delle zone di risanamento. Il piano, pur ponendosi in continuità con la città consolidata e assorbendo i processi espansivi, è chiamato a governare le densità abitative tramite indici di edificabilità e meccanismi di trasferibilità della cubatura da un lotto all'altro, con l'obiettivo di ottenere premi volumetrici. Sono individuate tre fasce principali – il centro urbano, l'area intermedia tra il centro e l'anello delle tangenziali, la fascia esterna fino ai limiti comunali – cui si aggiunge una quarta area collinare; la terza fascia è considerata la porzione di territorio su cui la zonizzazione può esercitare il massimo effetto. Dalle tavole di PRG emergono i quartieri definiti "organici": la zona di Falchera con densità di 170 ab/ha, quella di Lucento con 250 ab/ha, l'area via Dina–Corso Orbassano con 250–330 ab/ha, via Artom con 330 ab/ha, oltre ad altre zone miste residenza-industria, aree di zoning e grandi direttrici di affluenza. | he author of the plan, aiming to limit uncontrolled expansion, introduced dimensional criteria in terms of both land area and overall population (1.5 million inhabitants), avoiding the construction of isolated buildings. A further, typically programmatic requirement was the identification of areas in need of redevelopment. While maintaining continuity with the consolidated city and accommodating expansion processes, the plan was intended to regulate residential densities through building-density ratios and mechanisms allowing development rights to be transferred from one plot to another, with the aim of obtaining additional development capacity. Three main zones were identified—the urban centre, the intermediate area between the centre and the ring of bypass roads, and the outer belt extending to the municipal boundaries—together with a fourth hilly area. The third zone was considered the part of the territory in which zoning could have the greatest impact. The master plan drawings identify the neighbourhoods defined as "organic": Falchera, with a density of 170 inhabitants/ha; Lucento, with 250 inhabitants/ha; the Via Dina–Corso Orbassano area, with 250–330 inhabitants/ha; Via Artom, with 330 inhabitants/ha; as well as other mixed residential-industrial areas, zoning areas, and major access routes.

[7] Nel leggere il Villaggio Santa Caterina dalla sezione di Corso Toscana, è utile allargare il quadro alla tutela dei "corridoi visuali" e dei punti di osservazione: il Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 42/2004) include tra i beni paesaggistici "le bellezze panoramiche" e, soprattutto, "quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze" (art. 136, c. 1, lett. d), cioè la relazione ottica che consenta la fruizione del paesaggio. In questa logica, un viale o una via urbana possono diventare dispositivi di paesaggio: la tutela può estendersi anche alle condizioni di prospettiva, visibilità e decoro tramite prescrizioni di tutela indiretta (art. 45 D.Lgs. 42/2004), tipicamente utilizzate proprio per governare ciò che interferisce con la percezione del bene e del suo intorno. È un impianto coerente con l'approccio della Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze 2000), che sposta l'attenzione dal "solo eccezionale" alla qualità percepita dei luoghi nella vita quotidiana. In chiave torinese, questo ragionamento è interessante perché la stessa cultura della catalogazione locale arriva a includere anche infrastrutture. Compare esplicitamente la voce sulle "penetrazioni urbane dell'autostrada Torino-Milano (dal 1928)", cioè un elemento infrastrutturale assunto come parte del palinsesto urbano-paesaggistico. Da qui la conseguenza utile per il paper: non soltanto i viali con alberature storiche o i contesti "di pregio" possono essere oggetto di tutela/valorizzazione in quanto punti di osservazione; anche architetture e tessuti di periferia – talvolta percepiti come "serie B" – possono (e dovrebbero) essere letti come dispositivi capaci di costruire una vista privilegiata sulla Corona delle Alpi, al pari di un'infrastruttura ordinaria come l'autostrada quando entra in una logica di riconoscimento culturale e paesaggistico. | When reading

the Santa Caterina village from the section along Corso Toscana, it is useful to broaden the framework to include the protection of "visual corridors" and viewpoints. The Italian Code of Cultural Heritage and Landscape (Legislative Decree 42/2004) includes among protected landscape assets "panoramic beauties" and, above all, "those viewpoints or scenic overlooks, accessible to the public, from which such beauties may be enjoyed" (Art. 136, para. 1, letter d), that is, the visual relationship enabling the enjoyment of the landscape. From this perspective, an avenue or urban street can become a landscape device: protection may also extend to conditions of perspective, visibility, and visual amenity through indirect protection measures (Art. 45, Legislative Decree 42/2004), typically used to regulate elements that interfere with the perception of a protected asset and its surroundings. This approach is consistent with the European Landscape Convention (Florence, 2000), which shifts attention from the "exceptional" alone towards the perceived quality of places in everyday life. In the Turin context, this reasoning is particularly relevant because local cataloguing practices also encompass infrastructure. The entry "urban approaches of the Turin–Milan motorway (since 1928)" explicitly appears, treating an infrastructural element as part of the urban and landscape palimpsest. This leads to a useful consideration for the paper: not only avenues with historic tree-lined landscapes or "prestigious" contexts may be subject to protection or enhancement as viewpoints; peripheral architectures and urban fabrics—sometimes perceived as "second-rate"—can and should also be understood as devices capable of creating privileged views towards the Alpine arc, just as an ordinary infrastructure such as a motorway can become part of a process of cultural and landscape recognition.

[8] In quanto realizzato nell'alveo dei programmi di assistenza ai profughi attivati dalla legge 137/1952 e riservato, nel quadro della quota del 15% degli alloggi, all'accoglienza dei profughi, il complesso rende leggibili—at traverso forma urbana, dispositivi di servizio e organizzazione degli spazi collettivi—le modalità con cui l'intervento pubblico ha tradotto un mandato politico-assistenziale in un progetto di quartiere unitario, dotato di riconoscibilità e di un lessico insediativo coerente con la stagione INA-Casa e con la cultura "organicista" torinese. | As it was developed within the refugee assistance programmes established by Law 137/1952 and, under the 15% housing quota, specifically allocated to refugee accommodation, the complex makes visible—through its urban form, service facilities, and organisation of collective spaces—the ways in which public intervention translated a political and welfare mandate into a unified neighbourhood design, characterised by a clear identity and a settlement language consistent with the INA-Casa period and Turin's "organicist" architectural culture.

[9] Si descrive l'avvio a Torino del progetto "Vicini per scelta", configurato come housing sociale diffuso nel Villaggio Santa Caterina (Lucento), complesso residenziale degli anni '50 originariamente destinato all'accoglienza dei profughi e oggi interessato da un incremento di alloggi sfitti. A partire da un'intesa istituzionale tra i soggetti coinvolti, 32 unità abitative sono state rifunzionalizzate per l'accoglienza temporanea, integrando interventi di supporto e accompagnamento all'autonomia abitativa in risposta all'emergenza casa. La governance dell'iniziativa è stata strutturata mediante una cabina di regia con ATC Piemonte Centrale, ANVGD e Regione, finalizzata alla condivisione degli oneri e alla definizione degli indirizzi operativi. Il dispositivo combina valorizzazione della memoria territoriale e produzione di legami di solidarietà, rafforzando pratiche partecipative e reti di prossimità. | The contribution describes the launch in Turin of the Vicini per scelta project, conceived as a form of distributed social housing within the Santa Caterina village (Lucento), a 1950s residential complex originally built to accommodate refugees and now affected by an increase in vacant dwellings. Following an institutional agreement among the parties involved, 32 housing units were repurposed for temporary accommodation, integrating support and housing autonomy programmes in response to the housing emergency. The initiative is governed through a steering committee involving ATC Piemonte Centrale, ANVGD, and the Regional Government, aimed at sharing responsibilities and defining operational guidelines. The project combines the enhancement of local memory with the creation of solidarity-based relationships, strengthening participatory practices and neighbourhood networks.

SITOGRAFIA | WEB RESOURCES

Città di Torino. (s.d.). *Avviso di co-progettazione relativo al compendio comunale "Villaggio Santa Caterina" (Lucento)* [Documento amministrativo].

Città di Torino. (2025). *"Vicini per scelta": Il progetto di housing sociale diffuso al Villaggio Santa Caterina (Lucento)* [Comunicato stampa].

MuseoTorino. (s.d.). *Schede e materiali storico-documentari su Borgo Lucento / Villaggio Santa Caterina* [Materiali storico-documentari].

Normattiva. (1952). *Legge 4 marzo 1952, n. 137 – Assistenza a favore dei profughi* [Testo normativo].

Ministero della Cultura – Direzione Generale Creatività Contemporanea. (s.d.). *Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi / Architetture contemporanee* [Piattaforma di ricognizione e valorizzazione].

Regione Piemonte. (2025). *Legge regionale 8 luglio 2025, n. 9* [Testo normativo e materiali di supporto].

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI | BIBLIOGRAPHICAL REFERENCES

AA. VV. (1960). *Il Piano Regolatore Generale di Torino 1959*. Numero monografico di *Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino*.

Falco, L., & Morbelli, G. (1976). *Torino: Un secolo di sviluppo urbano*.

Tranfaglia, N. (a cura di). (1999). *Torino*.

Davico, P., Devoti, C., Lupo, G., & Viglino, M. (2014). *[Volume/schede sui piani regolatori e la trasformazione urbana di Torino nel XX secolo]*.

Viglino Davico, M. (2002). I "Piani di Ricostruzione" e la città nell'immediato dopoguerra. In B. Signorelli & P. Uscello (a cura di), *Torino 1863–1963: Architettura e arte urbanistica*.

Caramellino, G., De Pieri, F., & Renzoni, C. (2015). *[Studi su edilizia pubblica, politiche abitative e città nel secondo Novecento]*.

Canella, G. (s.d.). *Diritto alla tutela*.

Mazza, L., & Olmo, C. (1991). *[Studi su politiche urbane e trasformazioni]*.

Comune di Torino. (2024). *Avviso di co-progettazione – Compendio "Villaggio Santa Caterina"* [Documento amministrativo].

Comune di Torino. (2025). *Materiali informativi su "Vicini per scelta" (Villaggio Santa Caterina, Lucento)*.

Cinquantennio della Fondazione *Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Torino*. (s.d.). Stabilimento Poligrafico Editoriale di Carlo Fanton.

De Pieri, F. (2013). La legge 167 e i ceti medi. *Territorio*, 17(64).

Astengo, G. (1951). Nuovi quartieri in Italia. *Urbanistica*, (7), 9–41.

Astengo, G. (1955). Torino senza piano. *Urbanistica*, (15–16).

Greco, E. (2018). Il progetto preliminare di Piano regolatore del 1980: Parabola di una visione politica. In ricordo di Raffaele Radicioni. *Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino*, 72(1)

Numero a cura di | Issue edited by
Laura Baratin
Marcello Balzani
Francesca Gasparetto
Luca Rossato

Direttore responsabile | Executive Eeditor
Paolo Maggioli

Direttore | Editor in Chief
Marcello Balzani

Vicedirettore | Vice Editor in Chief
Nicola Marzot

Comitato editoriale | Editorial committee
Federica Maletti
Fabiana Raco
Luca Rossato
Martina Suppa

Comitato scientifico | Scientific committee
Alessandro Luigini (Libera Università di Bolzano)
Alfred Rütten (Friedrich Alexander Universität Erlangen-Nürnberg, Germania)
Ana Tagliari (UNICAMP, Brasile)
Enrico Cicaló (Università degli Studi di Sassari)
Francesca Fatta (Università Mediterranea di Reggio Calabria)
Franco Purini (Sapienza Università di Roma)
Livio Sacchi (Università degli Studi G. D'Annunzio - Chieti/Pescara)
Manuel Gausa (Università di Genova)
Marco Maretto (Università di Parma)
Marco Triscioglio (Politecnico di Torino)
Meghal Arya (CEPT University, India)
Ricky Burdett (London school of economics, UK)
Stefano Brusaporci (Università dell'Aquila)
Thomas Herzog (Technische Universität München, Germania)
Valter Caldana (Universidade Presbiteriana Mackenzie, Brasile)
Wilson Florio (Universidade Presbiteriana Mackenzie, Brasile)
Winy Maas (TU Delft, Paesi Bassi)

Redazione | Editorial board
Gabriele Giau
Greta Montanari
Fabio Planu
Dario Rizzi

Progetto grafico | Graphics
Plam Creative Studio

Impaginazione | Layout
Plam Creative Studio
Collaborazioni | Contributions
Per l'invio di articoli e comunicati si prega di fare riferimento al seguente indirizzo e-mail: bzm@unife.it
For sending articles and press releases, please refer to the following e-mail address: bzm@unife.it

Direzione | Publisher
Maggioli Editore, Via del Carpino, 8
47822 Santarcangelo di Romagna (RN)
tel. 0541 628111 - fax 0541 622100
Maggioli Editore è un marchio Maggioli s.p.a.

Copertina | Cover
Immagine tratta dal lavoro I gatti del Louvre di Taiyō Matsumoto. © Taiyō Matsumoto / Shōgakukan.
Per l'edizione italiana: © Edizioni BD (J-POP Manga).
Riproduzione per scopi di critica e ricerca scientifica ai sensi dell'Art. 70 L. 633/1941.

Image taken frōm Taiyo Matsumōto's "The Cats of the Louvre". © Taiyo Matsumoto / Shogakukan.
For the Italian edition: © Edizioni BD (J-POP Manga).
Reproduced for the purposes of criticism and scientific research in accordance with Article 70 of Law 633/1941.



Le immagini utilizzate nella rivista rispondono alla pratica del fair use (Copyright Act 17 U.S.C. 107) recepita per l'Italia dall'articolo 70 della Legge sul Diritto d'autore che ne consente l'uso a fini di critica, insegnamento e ricerca scientifica a scopi non commerciali.